



CONFIMI

24 giugno 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

SCENARIO ECONOMIA

24/06/2020 Corriere della Sera - Nazionale	5
Toti e il mistero del ponte: «A chi andrà la gestione del viadotto San Giorgio?»	
24/06/2020 Corriere della Sera - Nazionale	6
Autostrade, ultime prove d'accordo Verso la revisione della concessione	
24/06/2020 Il Sole 24 Ore	7
Domani via ai bonifici per il fondo perduto	
24/06/2020 Il Sole 24 Ore	10
Intesa forte sulle riforme	
24/06/2020 Il Sole 24 Ore	12
Snam in consorzio nella rete gas degli Emirati	
24/06/2020 Il Sole 24 Ore	14
Gualtieri frena sul taglio Iva: «Va ridotto il costo del lavoro»	
24/06/2020 Il Sole 24 Ore	16
Digitale, una dote per partire anche senza amici e parenti	
24/06/2020 Il Sole 24 Ore	18
Abbiamo anticipato la Cig È tempo che lo Stato la restituisca al settore	
24/06/2020 La Repubblica - Nazionale	20
Wirecard, l'arresto del manager che voleva essere Steve Jobs	
24/06/2020 La Stampa - Nazionale	22
IL TESORETTO E LA POLITICA DELLE PAROLE	
24/06/2020 La Stampa - Nazionale	24
Accordo più vicino tra Atlantia e governo Benetton sotto il 50%	
24/06/2020 La Stampa - Nazionale	26
Una holding per la nuova Alitalia Il governo: "No allo spezzatino"	
24/06/2020 La Stampa - Nazionale	27
"Intesa-Ubi, parola agli azionisti" In arrivo l'ok per il prestito a Fca	
24/06/2020 Il Messaggero - Nazionale	28
Sassoli: «L'Italia faccia riforme subito o rischia di perdere gli aiuti europei»	

SCENARIO PMI

24/06/2020 Il Sole 24 Ore Campania, sul distretto dell'aerospazio pesa il calo dell'export (-20%)	31
24/06/2020 Panorama Gli altri agiscono Conte rimanda (to) a settembre	33
24/06/2020 MF - Nazionale Borse toniche per Pmi e Trump	36
24/06/2020 ItaliaOggi Torna la fiducia in borsa	38
24/06/2020 Il Giornale - Nazionale Blitz di Snam negli Emirati E Cdp punta sull'innovazione	39
23/06/2020 Private Sicurezza da ricostruire	41

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

Intervista

Toti e il mistero del ponte: «A chi andrà la gestione del viadotto San Giorgio?»

Il governatore: ancora non si sa a chi consegnarlo
Erika Dellacasa

La data salvo imprevisti è indicata nel 1° agosto: l'inaugurazione del ponte-nave disegnato da Renzo Piano, che dovrebbe chiamarsi ponte San Giorgio, cadrà due settimane prima del 14 agosto, giorno del crollo del Morandi. Tutto sembra procedere ma c'è una certa tensione in prossimità del traguardo e soprattutto c'è un problema: a chi va consegnato il nuovo ponte che riallaccia i due tronconi di Genova e della Liguria? Se lo chiede il commissario straordinario, il sindaco Marco Bucci, e poco tempo fa l'ha chiesto alla ministra dei Trasporti Paola De Micheli (non ha avuto risposta), se lo chiede nuovamente il presidente della Liguria Giovanni Toti.

«Allo stato dei fatti - dice il governatore - fra una ventina di giorni il commissario finisce il suo mandato e il ponte va consegnato a società Autostrade, questo in base alla legislazione vigente ma...». Ma la concessione a Aspi è in discussione sul tavolo del governo ed è sempre sotto minaccia di revoca. Quindi? «Forse il governo vuole stralciare quei 1.057 metri del ponte e darli a qualcun altro, però ce lo dica. Noi stiamo qui aspettando Godot, che notoriamente non arriva» continua Toti. La Liguria sta vivendo giorni infernali sul fronte della viabilità, 60 cambi di corsia obbligati e 18 gallerie chiuse sulla rete, più decine di ispezioni su altre gallerie prescritte dal MIT. «Per anni il gestore non ha fatto quello che doveva fare e ora dovrebbe risolvere tutto in un mese: così non si cura il paziente, si uccide» dice il governatore: «la smania punitiva del governo con Autostrade alla fine punisce solo la Liguria. La gronda, il raccordo che alleggerirebbe la rete, è ferma: il progetto è approvato e finanziato ma la firma del ministro non c'è. Autostrade non investe in attesa di sapere cosa succede e intanto incassa i pedaggi. Il ponte sarà pronto a settimane ma non si sa chi lo gestirà, quindi non si sa chi deve fare il collaudo finale, quello che consentirà alle auto di passarci sopra. E in mezzo alle indecisioni del governo condite di proclami sulla revoca della concessione ci siamo noi». Nel crollo del Morandi sono morte 43 persone, qualcuno si chiede cosa penseranno le famiglie delle vittime della riconsegna del ponte a Autostrade.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Il presidente della Liguria Giovanni Toti: per anni il gestore non ha fatto quello che doveva fare

Autostrade, ultime prove d'accordo Verso la revisione della concessione

Vertice a Palazzo Chigi. L'ipotesi di Cdp e di F2i in maggioranza in un veicolo ad hoc
Fabio Savelli

Si è vicinissimi ad un accordo sulla revisione della concessione di Autostrade. Fonti governative parlano di un'intesa imminente con la capogruppo Atlantia, la holding di famiglia Benetton, sul futuro del maggiore gestore autostradale del Paese. A Palazzo Chigi ieri in un vertice a cui hanno partecipato il premier Giuseppe Conte, i due ministri competenti (Roberto Gualtieri al Tesoro e Paola De Micheli alle Infrastrutture), i rispettivi capi di gabinetto e il direttore generale al Mef Alessandro Rivera, è stata trovata la «quadra». Sono state fissate delle condizioni minime da dover rispettare, tra le quali il cambio di compagine sociale in Autostrade, con Atlantia in veste di socio di minoranza e il tandem Cassa depositi e fondo F2i che rileverebbero la maggioranza con un veicolo ad hoc. L'intesa verrebbe costruita con una sforbiciata alle tariffe autostradali del 5% all'anno per abbassare la remunerazione sul capitale investito riportandolo a livelli di mercato, secondo il modello costruito dall'Authority dei Trasporti.

Verrebbe così a cadere il rischio di un contenzioso con Autostrade. Ciò consentirebbe di far ripartire le opere infrastrutturali per 7 miliardi già cantierabili, come ha rilevato ieri l'amministratore delegato di Autostrade Roberto Tomasi. Significa che sarebbe stato trovato il giusto equilibrio tra l'interesse privato e l'interesse pubblico uscito ammaccato in questi ultimi anni. Proprio ieri in un'audizione al Senato la Corte dei Conti ha sottolineato la necessità di «una continua verifica sugli investimenti rapportati alle tariffe e un rafforzamento degli strumenti di controllo interni al ministero, allo stato, come riconosciuto dallo stesso, non soddisfacenti». E' una dichiarazione che chiama in causa il dipartimento di Vigilanza sulle concessioni autostradali che in questi ultimi anni ha ereditato dall'Anas la funzione di controllo sugli investimenti dei gestori. Fonti attribuibili ad Autostrade fanno sapere di non aver ancora ricevuto una proposta formale, né informale, ma si dicono pronti a valutarla. A suggellare l'intesa mancherebbero solo alcuni dettagli: l'impianto costruito da Mit e Mef è stato approvato dal premier e dal segretario generale di Palazzo Chigi Roberto Chieppa. Non è chiaro se è stata immaginata una sterilizzazione dell'articolo 35 del Milleproroghe che aveva normato la revoca. Due giorni fa la scelta dei vertici di Atlantia di proseguire il negoziato oltre il 30 giugno evitando la risoluzione stabilita all'articolo 9 bis della Convenzione del 2007, era sembrato un atto distensivo nei confronti del governo dopo la lettera inviata all'Ue in cui la holding controllata al 30% dalla famiglia Benetton chiedeva il rispetto dei contratti. Ora un altro passo in avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

51%

La quota che potrebbe andare alla Cassa depositi e prestiti e ad F2i in Autostrade

-5%

L'ipotesi della possibile riduzione delle tariffe autostradali con la revisione della concessione

Domani via ai bonifici per il fondo perduto

Marco Mobili Giovanni Parente

Da domani primi bonifici per i versamenti a fondo perduto. L'indicazione è arrivata dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, a Speciale Telefisco. Mobili e Parente -a pag. 17 I primi contributi a fondo perduto potranno essere accreditati già da domani per chi ha presentato l'istanza lo scorso 15 giugno. Sui rimborsi Iva i tempi di erogazione si sono attestati in media in 90 giorni (rispetto ai circa dodici mesi di tempo necessario fino a una decina di anni fa) dalla presentazione dell'istanza e comunque alle strutture territoriali è stata data l'indicazione di lavorare ulteriormente sulla riduzione dei tempi restituzione dei crediti ai contribuenti. Sul doppio termine degli avvisi di accertamento previsto dal decreto rilancio resterà ferma comunque l'emissione nel 2020 per poi procedere alla notifica nel 2021. A garanzia del contribuente la prova che l'atto sia stato effettivamente emesso entro fine di quest'anno sarà garantita anche dalla data di lavorazione risultante dai sistemi informativi dell'Agenzia, compresi i sistemi di gestione documentale. Gli uffici possono già utilizzare le funzionalità messe a disposizione dagli applicativi informatici di supporto all'attività di accertamento che permettono di predisporre e firmare elettronicamente gli atti e poi di protocollarli. Sono alcuni dei chiarimenti arrivati dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, durante lo Speciale Telefisco di ieri mattina, i cui lavori sono stati aperti dal presidente del Gruppo 24 Ore Edoardo Garrone e dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini.

Ruffini (per cui si rinvia all'intervista a pagina 20) ha, infatti, ricordato come i tempi di erogazione del contributo a fondo perduto - di competenza dell'agenzia delle Entrate - siano di 10 giorni dall'accettazione della domanda, in virtù della scelta di spostare successivamente all'accredito i controlli di merito sulla domanda presentata. Ecco che quindi già da domani potrebbero arrivare i primi bonifici per le partite Iva che, rientrando nelle condizioni previste dalla norma (l'articolo 25 del DL 34/2020), hanno inviato la domanda telematica.

Rispondendo, invece, a una domanda sui rimborsi Ruffini ha sottolineato come «in linea generale in questi anni i tempi di liquidazione e pagamento sono stati notevolmente ridotti, ma continuando a semplificare passaggi e procedure sarà possibile migliorare ancora». E se sul fronte dell'Iva la media è ormai di 90 giorni su quello delle dirette va segnalata la nuova procedura avviata da inizio anno in base alla quale i contribuenti che non hanno comunicato il loro codice Iban si vedranno recapitare in pochi giorni per via raccomandata un assegno emesso dalle Poste dopo il periodo necessario per il controllo automatizzato della dichiarazione dei redditi.

I temi dell'attualità fiscale sono stati al centro anche dell'intervista del direttore del Sole 24 Ore Tamburini, al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Oltre alle prospettive di politica economica (si veda il servizio a pagina 3), Gualtieri prima di tutto ribadito la contrarietà a ogni forma di condono e poi ha fatto notare che la voluntary sul contante (di cui si è tornato a parlare nelle ultime settimane dopo il piano Colao) «è una cosa molto complessa che ha dei profili anche giuridici molto delicati e poi c'è il tema che se è voluntary e non un condono può non essere efficace, se invece, diventa di fatto un condono ed entra in una tipologia di interventi che il Governo non considera» Per questo Gualtieri si è detto «prudente rispetto a questa specifica proposta, ma comunque noi, come per tutte le proposte che ci sono state avanzate, stiamo analizzando dal punto di vista tecnico con grande attenzione». Sul punto anche il presidente del Consiglio dei dottori commercialisti, Massimo Miani, ha manifestato

perplessità in merito al possibile *appeal*.

Il ministro Gualtieri ha voluto poi rimarcare il piano cashless contro l'evasione che dal 1° luglio vedrà sia la riduzione della soglia del contante a 2mila euro sia il credito d'imposta per ridurre il costo delle transazioni per i commercianti. Ed è ritornato sulla proroga dei versamenti: «Alcuni intermediari hanno un elevato carico di lavoro, anche per questo abbiamo annunciato che per gli Isa e i forfettari ci sarà un Dpcm con un rinvio al 20 luglio degli adempimenti fiscali previsti entro il 30 giugno proprio per aiutare a scaglionarli».

E il Parlamento potrebbe anche spostarli ancora più avanti. Dal M5S sia il sottosegretario al Mef, Alessio Villarosa, che la presidente della commissione di vigilanza sulle banche, Carla Ruocco, hanno ribadito la necessità di portare il termine al 30 settembre così come prevede già l'emendamento presentato dal collega di Movimento Giovanni Currò al decreto Rilancio ora all'esame della Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

" Il Covid ha prodotto una tempesta normativa che ha reso più evidenti i problemi atavici italiani e i lacci e laccioli che mi auguro la politica risolva. Le imprese devono affrontare ora una sfida epocale. Il compito delle imprese va quindi facilitato e agevolato anche con la semplicità e la chiarezza normativa Edoardo

Garrone

I NUMERI DI SPECIALE TELEFISCO

23.415

Iscritti

A tanto ammonta il numero di soggetti che si sono iscritti a «Obiettivo rilancio - Speciale Telefisco - Videoforum edition», il convegno online del Sole 24 Ore che si è svolto ieri in streaming dalle 9 alle 13

526

I quesiti ricevuti per gli esperti

In occasione di «Obiettivo -rilancio - Speciale Telefisco» è stato possibile inviare i propri quesiti per gli esperti del Sole 24 Ore all'indirizzo www.ilsole24ore.com/specialerilancio. Sono arrivati 526 quesiti. Molti sono già stati risposti e sono consultabili allo stesso indirizzo citato in precedenza.

Altre risposte arriveranno nei prossimi giorni e saranno pubblicate anche sul Sole 24 Ore

672

Le risposte ai sondaggi

Nel corso dello Speciale sono stati proposti ai partecipanti tre sondaggi, rispettivamente su misure di aiuto alle imprese per la liquidità, bonus del 110% e possibile sanatoria sul contante. Ai sondaggi hanno risposto in totale 9.672 partecipanti

I PROSSIMI OTTO WEBINAR

Lo Speciale Telefisco sui provvedimenti post Covid prosegue con 8 webinar, al via dal 26 giugno, accessibili dalla piattaforma «Smart24 Fisco Start».

Per maggiori informazioni: smart24fisco.com/telefisco

Giugno

Venerdì 26 - Versamenti, sospensioni e proroghe - Dario Deotto, Luigi Lovecchio e Tonino Morina

Martedì 30 - Ecobonus e aiuti alle famiglie - Luca De Stefani e Benedetto Santacroce

Luglio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Martedì 7 - Aiuti a imprese, autonomi e professionisti - Pierpaolo Ceroli, Raffaele Rizzardi e Andrea Vasapolli

Martedì 14 - Attività processuali e contenzioso - Guido Camera e Antonio Iorio

Martedì 21 - Misure per la ripresa - Primo Ceppellini, Marco Piazza e Benedetto Santacroce

Martedì 28 - Misure per il lavoro e ammortizzatori sociali - Enzo De Fusco e Josef Tschoell
Settembre

Martedì 1° - Sicurezza sul lavoro

Mario Gallo

Mercoledì 16 - Profili giuridici, societari e contrattuali - Angelo Busani, Nicola Cavalluzzo, Niccolò Nisivoccia

Dal 1° luglio si riduce il limite del contante e parte

il tax credit per i costi delle transazioni
con il Pos

Momenti e volti. --> Da sinistra in alto Dario Deotto, Gian Paolo Ranocchi e Gian Paolo Tosoni, esperti del Sole 24 Ore; Cristiano Dell'Oste, che ha condotto lo Speciale; Edoardo Garrone, presidente del Gruppo 24 Ore

L'intervento. --> A Speciale Telefisco ha partecipato anche Guglielmo Maisto, docente di diritto internazionale tributario comparato, all'Università Cattolica, che ha illustrato, in un' intervista,

le politiche fiscali messe in atto all'estero per fronteggiare la pandemia

Intesa forte sulle riforme

Innocenzo Cipolletta e Stefano Micossi

intesa forte sulle riforme

Siamo tutti d'accordo che - passata la fase dell'emergenza e degli interventi tampone - incomincia la parte veramente difficile per affrontare la crisi: quella di delineare un piano di modernizzazione e trasformazione dell'economia italiana che la porti su quel sentiero di crescita che abbiamo smarrito più di due decenni fa. Le risorse non mancano. L'Unione europea ha già messo a nostra disposizione qualche miliardo a integrazione dei fondi di coesione e strutturali, rendendone più facile l'utilizzo; 18-20 miliardi di fondi SURE che potremmo utilizzare per accompagnare i lavoratori in cassa integrazione a nuovi impieghi; 36 miliardi di fondi MES per rafforzare la nostra infrastruttura sanitaria e aiutare le imprese a sostenere i costi per adeguare gli impianti produttivi alle nuove esigenze di sicurezza sanitaria. Pur se ancora in negoziazione davanti al Consiglio europeo, vi sono pochi dubbi che ampie risorse arriveranno dal nuovo strumento del bilancio europeo, Next Generation EU, probabilmente oltre 150 miliardi per progetti di trasformazione verde e digitale dell'economia italiana.

Il presidente del Consiglio ci ha promesso in apertura degli Stati Generali sull'economia italiana che non un solo euro verrà sprecato, che li sapremo spendere. Gli vogliamo credere. Ma dovrà superare alcuni difetti endemici del nostro sistema politico.

Le ricette non mancano (e ora ad esse si è aggiunta la lista di oltre cento misure del Rapporto Colao), ma manca di solito la volontà politica di applicarle. Alla minima resistenza, ci si ferma o si ritorna indietro. Troppi sono gli esempi che possiamo portare da parte dei diversi (per tempi e composizione politica) Governi che hanno smentito precedenti riforme o fatto marcia indietro dopo aver cercato di varare progetti di riforme. Ma non servono processi al passato. Serve riflettere sul fatto che in Italia l'instabilità politica è una caratteristica di fondo che impedisce ai governi di portare a compimento azioni di reale riforma, senza il rischio che un successivo governo intervenga a modificare quanto fatto e a proporre nuove soluzioni che anch'esse saranno modificate dal governo che verrà dopo di lui.

Eppure, nei prossimi mesi sarà necessario che il Paese si impegni per diversi anni su come impiegare le risorse che l'Unione Europea metterà a disposizione.

Infatti, le scelte che dovremo fare per usufruire del Next Generation Fund impegneranno il nostro Paese almeno per un decennio e non è immaginabile che esse abbiano la credibilità necessaria nei confronti dei nostri partner europei se esse non sono condivise da un vasto arco di forze politiche. Infatti, non sarebbe possibile dare credibilità ai progetti e agli interventi della maggioranza, se l'opposizione promette di smantellarli appena arriverà al governo. Sarebbe dunque necessario un accordo che sia il più ampio possibile in Parlamento, ma osta a questo obiettivo il continuo succedersi di momenti elettorali che finiscono per distogliere i partiti dagli obiettivi di più lungo termine. Serve unità d'intenti almeno sui grandi indirizzi per l'impiego delle gigantesche risorse che l'Europa ci sta mettendo a disposizione. Ai partiti dobbiamo chiedere questa prova di responsabilità, sacrificando almeno un poco la ricerca del consenso all'interesse vitale del Paese. Il Governo ha un compito di immane difficoltà; la ricerca di un consenso politico più vasto della sua maggioranza - come del resto chiede da tempo il Presidente Mattarella - può rendere il suo compito meno improbo.

Ma non basta. Nella ricerca di un consenso sulle ricette per salvare il Paese e rimetterlo in carreggiata è importante che si impegnino le parti sociali, per far emergere una volontà riformatrice che porti il paese verso traguardi di migliore efficienza e di migliore giustizia distributiva. Le forze sociali del Paese e le loro rappresentanze sono elementi di stabilità nel quadro italiano e possono, anzi devono, trovare loro quella convergenza di opinione per indicare obiettivi e strumenti per realizzare un ammodernamento del paese e per ridurre gli elementi di ingiustizia tuttora presenti.

Se le rappresentanze delle forze sociali si sforzeranno di mettere assieme un progetto di crescita dell'economia e dell'occupazione, di miglioramento della distribuzione del reddito, di lotta all'evasione fiscale e, quindi, di riduzione progressiva del peso del debito pubblico, allora qualsiasi governo italiano sarà legittimato a prendere impegni con l'Unione Europea, perché avrà assicurato il sostegno di una parte rilevante della società italiana alle misure di ricostruzione di un Paese più giusto e più efficiente. Un sostegno che renderà difficile ad un eventuale nuovo governo che dovesse succedere all'attuale di fare marcia indietro.

Non è semplice per le forze sociali trovare un simile accordo, ma non è neppure impossibile. Sarebbe uno sforzo meritorio che nulla toglierebbe alla politica, ma offrirebbe al Parlamento una platea di consenso che è necessaria perché ogni progetto possa essere realizzato. Si ricreerebbe quel clima di fiducia reciproca che è la base essenziale perché i progetti abbiano successo, dato che troppo spesso anche buone riforme sono fallite se hanno trovato l'avversità di quanti dovevano metterle in pratica.

Abbiamo di fronte un'occasione irripetibile. Sarebbe veramente sbagliato perderla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IN LIBRERIA -->

--> I libro ricostruisce gli otto anni di Mario Draghi alla guida della Banca centrale europea (Bce).

Otto anni sempre sotto i riflettori, decisivi per l'economia dell'Europa e dell'Italia.

Mario Draghi ha innovato la politica monetaria, ha portato l'Europa nel mondo dei tassi negativi e ha gestito con grande abilità il board della Bce, sempre diviso tra falchi e colombe sulla condotta ottimale da tenere. Il libro, edito da Il Sole 24 Ore, costa € 14,90

Snam in consorzio nella rete gas degli Emirati

Sissi Bellomo

Snam in consorzio nella rete gas degli Emirati

Con un valore di 10,1 miliardi di dollari è la più grande operazione di M&A dell'anno nel settore dell'energia, oltre che una delle maggiori in assoluto in tempi di coronavirus. E Snam è tra i protagonisti. La società italiana - unico operatore industriale in una cordata di grandi investitori istituzionali - sbarca negli Emirati arabi uniti, mettendo a segno la sua prima acquisizione al di fuori dei confini europei. Oggetto della transazione sono i diritti di gestione di 38 gasdotti, anche se il gruppo guidato da Marco Alverà preferisce parlare più genericamente di rete, adatta ad accogliere in futuro l'idrogeno da rinnovabili. In pratica si tratta dell'intera infrastruttura per il trasporto di gas nel Paese del Golfo Persico, di cui il Governo - per fare cassa in un periodo di gravi difficoltà per i produttori di idrocarburi - ha deciso di affidare in parte a soci stranieri, con una soluzione analoga a quella che aveva scelto l'anno scorso per gli oleodotti.

Ad aprire la porta ai capitali privati ancora una volta è la Abu Dhabi National Oil Company (Adnoc), compagnia che negli ultimi due anni ha costruito un rapporto di partnership privilegiato con Eni, che si estende dalla ricerca e produzione di idrocarburi alla petrolchimica, fino allo sviluppo di progetti per la cattura e il sequestro della CO2.

La presenza tricolore negli Emirati ora si rafforza con Snam, che entra in un business regolato - praticamente a rischio zero, tra remunerazione a tariffa e dividendi - con un'operazione che a prima vista sembra più consona a un fondo sovrano o a una società di private equity. Proprio a questo identikit corrispondono in effetti gli altri soci del consorzio che si è aggiudicato il 49% di Adnoc Gas Pipeline Assets, società ad hoc valutata nell'insieme 20,7 miliardi di dollari. Capofila, con una quota del 40%, è la statunitense Global Infrastructure Partners (Gip), cui si affiancano - con il 12% ciascuno, al pari di Snam - Brookfield Asset Management, il fondo sovrano di Singapore (Gic), l'Ontario Teachers' Pension Plan e la sudcoreana NH Investment & Securities. Ciascuno ha contribuito in modo proporzionale all'acquisto, che per 8 miliardi di dollari è stato finanziato a debito, grazie al prestito concesso da un pool di una ventina di banche internazionali. Snam ha versato «con mezzi propri» 250 milioni di dollari.

Il controllo della rete emiratina dei gasdotti resterà saldamente in mano ad Adnoc, che si è riservata una quota del 51% della nuova società avrà l'ultima parola su strategie e decisioni di investimento. Gli italiani, secondo fonti del Sole 24 Ore, dovrebbe comunque ottenere un posto nel consiglio di amministrazione della Adnoc Gas Pipelines. Gli emiratini, confermano due diverse fonti, ci tengono in modo particolare a coinvolgere Snam non solo come partner finanziario, ma anche in virtù delle competenze specifiche guadagnate sia nel trasporto di gas fossile - come primo operatore europeo - che nelle sperimentazioni, tra le più avanzate al mondo, relative all'immissione in rete di idrogeno: un tema tenuto d'occhio anche dagli Emirati, che pur continuando a sviluppare giacimenti di petrolio e gas oggi puntano anche sull'energia solare.

La stessa Snam evidenzia la valenza strategica dell'operazione, un traguardo al quale è arrivata affiancata da Rothschild e Dentons (come advisor finanziario e legale rispettivamente), dopo mesi di trattative condotte «interamente in remoto» durante la pandemia.

«Con questo accordo - ha sottolineato il ceo Alverà - rafforziamo la nostra presenza internazionale entrando in un Paese e in una regione centrali nel settore energetico, consolidando ulteriormente il ruolo dell'Italia nell'area del Golfo. Il nostro obiettivo è promuovere ulteriori opportunità di collaborazione, in particolare nella transizione energetica».

Anche nel breve periodo i vantaggi non mancano. Adnoc, che conserva la proprietà dei gasdotti, pagherà i costi di trasporto in base ai volumi: una remunerazione a tariffa garantita per i prossimi vent'anni, con un tasso probabilmente superiore a quelli (già appetibili) di analoghi business regolati nel mondo occidentale. In Europa, in termini di Wacc (remunerazione del capitale investito) i gestori di gasdotti ricevono il 5-6% per i servizi di trasporto.

Adnoc si è inoltre impegnata a redistribuire per intero i flussi di cassa generati dalla nuova Adnoc Gas Pipelines, versando dividendi su base trimestrale. Gli Emirati arabi incassano d'altra parte 10,1 miliardi di dollari, senza caricare il bilancio dello Stato di ulteriori debiti: liquidità preziosa, in periodo difficile come questo. L'economia del Paese, ancora molto dipendente dal petrolio, quest'anno è avviata a contrarsi del 7,5% secondo S&P Global Ratings.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Sissi Bellomo Quote % e controvalore in miliardi di dollari
Fonte: Comunicazioni societarie ADNOC GIP SNAM BROOKFIELD GIC ONTARIO (teachers pension plan) NH (investimento securities) ADNOC GAS PIPELINES 51% (10,6 miliardi di dollari) 49% (10,1 miliardi di dollari) L

10,1 miliardi Valore in dollari del 49% di Adnoc Gas Pipeline Assets

Foto:

bloomberg

Gasdotti. --> Snam entra in consorzio nella proprietà della rete degli Emirati

La struttura dell'operazione

AL TIMONE

Marco Alverà, ceo di Snam, punta a collaborare con gli Emirati anche per la transizione energetica

Snam

Gualtieri frena sul taglio Iva: «Va ridotto il costo del lavoro»

Il ministro a Telefisco. Priorità è «riavviare la riforma strutturale del fisco» centrata sull'Irpef e il decreto investimenti. Alta tensione con M5S sulla proroga a settembre dei versamenti fiscali Per gli attriti nella maggioran- za rischio slittamento a luglio del decreto Semplificazioni
Gianni Trovati

ROMA

L'idea di un taglio dell'Iva viaggia rapidamente verso l'archiviazione, mentre nella maggioranza la temperatura sale anche sul calendario fiscale dopo la miniproroga al 20 luglio arrivata ieri per i versamenti di fine giugno da parte di soggetti Isa e forfettari.

Una nuova dose di freddezza sull'Iva è arrivata ieri direttamente dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, intervistato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, nello Speciale Telefisco organizzato per fare il punto sulla pioggia normativa arrivata con i decreti anticrisi. L'obiettivo del governo è «la riduzione del costo del lavoro», ha ricordato il titolare dei conti rivendicando in campo Iva la cancellazione delle clausole di salvaguardia. Se il costo del lavoro è l'obiettivo «strutturale», da portare avanti riavviando dopo lo stop prodotto dall'emergenza sanitaria il cantiere di una riforma fiscale concentrata in particolare sull'Irpef, ovviamente non è esclusa a priori la valutazione di «tutti i possibili interventi congiunturali»: un ventaglio potenziale molto ampio, all'interno del quale c'è spazio anche per le ipotesi di un ritocco dell'Iva che in ogni caso sarebbe «per pochi mesi e per alcune categorie».

Ipotesi, evidentemente, teoriche, dettate dal fatto che Gualtieri conosce la politica ed evita di far trapelare screzi con il presidente del consiglio, anzi dipinge i racconti delle divisioni di questi giorni come «un dibattito che ci ha tutti un po' divertito». Ma nello stesso tempo derubrica l'annuncio chiave del premier al termine degli Stati Generali come una delle tante ipotesi momentanee mentre il lavoro «strutturale» del governo va in un'altra direzione.

Ora le priorità guardano al decreto semplificazioni, che però continua a dividere la maggioranza e rischia concretamente di slittare a luglio mentre l'altro annuncio domenicale di Conte lo dava in possibile approvazione in settimana. Sempre a luglio dovrebbe arrivare il decreto attuativo per gli interventi Cdp sulle imprese, che deve fare i conti con i vincoli Ue sulla remunerazione del capitale pubblico.

In campo fiscale, l'agenda punta al riavvio del lavoro su una riforma che nelle idee abbozzate fin qui dovrà trovare le risorse nella revisione delle tax expenditures e nella lotta all'evasione. Non certo nei fondi del Recovery Plan europeo, precisa Gualtieri, «con le quali invece possiamo rilanciare gli investimenti pubblici e privati».

Nell'attesa, il fisco continua a essere terreno di battaglia nella maggioranza non solo sulle tasse da ridurre, tema complicato alla vigilia di una nuova richiesta di deficit da almeno 10 miliardi e nel pieno di un difficile negoziato Ue sugli aiuti comunitari, ma anche su quelle da rimandare.

Come sull'Iva, la spinta è targata M5S. Il rinvio di ieri era stato accolto come un ponte verso la proroga al 30 settembre, chiesta dai pentastellati con l'emendamento Currò al decreto 34 in discussione alla Camera. Ma ai piani alti del Mef l'idea è di fermarsi qui, tanto che già dalla mattina di ieri i Cinque Stelle si sono lanciati all'attacco con il sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa: «La proroga al 20 luglio è solo una soluzione tecnica - afferma - ma sono certo che tutte le forze politiche convergeranno sulla nostra richiesta di spostarle a fine settembre». Certezza più rivendicata che nutrita davvero, come certifica il pressing a tutto campo dei deputati M5S, che investirà lo stesso Gualtieri atteso oggi alle 12 in commissione

Finanze a Montecitorio. Perché il ministro si dice «tranquillo» sull'andamento delle entrate, in linea con le previsioni e rafforzate dal fatto che sono state rinviate imposte per 20 miliardi ma i mancati versamenti si sono fermati a 13. Ma la cassa resta sotto osservazione e un rinvio più lungo, che comunque non modifica i saldi, potrebbe però complicare il quadro. In gioco ci sono anche le conseguenze sulla definizione del quadro dei dati fiscali, ma sul punto c'è il precedente del rinvio a fine settembre deciso l'anno scorso sull'onda però dei ritardi degli Isa quest'anno rilasciati a inizio maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

imagoeconomica

Foto:

Economia. -->

Roberto Gualtieri,

intervenuto ieri a Telefisco

L'ANALISI

Digitale, una dote per partire anche senza amici e parenti

Previste da Cdp anche azioni a sostegno dell'emergenza Covid, come Accelerora e Seed per il Sud

Luca De Biase

In un contesto come quello che si prepara per l'Italia uscita dalla clausura decisa per contenere l'epidemia di Covid-19, ma certamente non ancora uscita dalla conseguente crisi economica, tra le molte misure assistenziali tese ad affrontare gli stati di necessità generati dall'emergenza, spicca una misura orientata alla costruzione di futuro a base di innovazione. Il piano industriale del Fondo Nazionale innovazione presentato ieri serve ad accelerare la maturazione dell'ecosistema delle startup italiane e dimostra un approccio competente che può favorire la crescita di una miriade di piccole realtà imprenditoriali che, mentre esplorano territori economici e tecnologici meno battuti, costruiscono esperienza, alimentano la trasformazione e l'adattamento dell'industria ai motori del cambiamento e, potenzialmente, genera le grandi imprese del futuro.

In effetti, il Fondo Nazionale Innovazione è organizzato in modo da potersi occupare con strumenti specifici di tutta la filiera delle startup, dai primi passi delle aziende nate attorno a idee credibili ma appena abbozzate alla crescita delle imprese più strutturate fino al lancio nel mercato mondiale delle società che hanno bisogno di round di finanziamento milionari. E tiene conto di tutto l'ecosistema, dalle università agli acceleratori, al venture capital e alle imprese tradizionali disposte a investire nelle startup per cercare nuovi mercati o rinnovare sé stesse. Proprio l'attivazione di una logica da ecosistema è fondamentale per dare corpo alla speranza dei vertici del Fondo, che parte con una dotazione di un miliardo, di attivare in realtà almeno 2,5 miliardi attirando altri capitali verso le imprese e i fondi di venture capital.

La politica economica favorevole alle startup è nata in Italia nel 2012, con il governo di Mario Monti, quando al Mise c'era Corrado Passera. Da allora è costantemente cresciuta e maturata, con le oltre 11mila startup attualmente in attività nel paese. Ma la policy delle facilitazioni fiscali e burocratiche che ha reso l'Italia un paese un po' più ospitale per le startup non aveva ancora affrontato il nodo più difficile: la disponibilità di capitali. La via italiana alle startup era fondamentalmente quella di trovare un po' di soldi tra amici e parenti e sperare di arrivare presto a fatturare. Il periodo di investimento nell'innovazione, in condizioni di assenza di capitali, doveva essere necessariamente breve. Tra 2018 e 2019 era apparsa una correzione del problema con investimenti nelle startup italiane arrivati a superare i 600 milioni: il mercato rispondeva, anche se mancava una spinta politica che in altri paesi europei non mancava. Il Fondo, annunciato un anno e mezzo fa, è arrivato a presentare il piano industriale ieri è una risposta che finalmente ha un numero di zeri adeguato.

I nodi non mancano. La coerenza delle politiche per lo sviluppo delle idee e delle tecnologie che emergono dalle università, che questo governo ha deciso di sostenere anche con una fondazione in capo all'Enea preposta proprio al technology transfer, insieme allo strumento del Fondo Nazionale Innovazione dedicato alle spinoff universitarie, è un argomento che merita di essere approfondito, anche perché nel frattempo il ministero dell'Università sta scrivendo il Programma Nazionale della Ricerca. L'architettura delle relazioni con i fondi di venture capital esistenti e quelli in fase di creazione deve essere ancora ben descritta nel suo carattere accentrato o decentrato. Le fonti di finanziamento del Fondo, che certamente parte con dotazioni forti messe a disposizione della Cdp, sembrano in via di trasformazione rispetto

a quanto annunciato un anno e mezzo fa. E l'adattamento delle strategie del Fondo di fronte ai cambiamenti dell'economia attivati dalle conseguenze del lockdown va approfondito. L'ad di Cdp Venture Capital, Enrico Resmini, di fronte a una domanda del Sole 24 Ore su questo punto, ha chiarito che la crisi ha dimostrato, se ce n'era ancora bisogno, l'importanza delle tecnologie digitali per la resilienza del sistema produttivo. E ha mostrato che sono proprio i settori che soffrono di più ad aver bisogno di modernizzazione tecnologica. Il Fondo aiuterà le startup capaci di contribuire all'innovazione di tutti i settori del sistema, sia per accelerare quelli che sono usciti rafforzati dalla crisi, sia per aiutare la riconversione di quelli che hanno penato di più. Il mondo delle startup era necessario prima. Ora è essenziale .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Stefano Patuanelli. -->

Il ministro dello Sviluppo ha sottolineato l'importanza di investire per colmare il ritardo aggiungendo che, paradossalmente, l'emergenza Covid-19 ha creato «un momento opportuno».

L'INTERVISTA alessandro ramazza (assolavoro)

Abbiamo anticipato la Cig È tempo che lo Stato la restituisca al settore

C.Cas.

«Il nostro è l'unico settore che ha garantito l'erogazione puntuale degli ammortizzatori sociali ai lavoratori in somministrazione per tutto il periodo di lockdown e ora attendiamo che da parte pubblica si dia corso all'elargizione di quanto anticipato dal settore e dalle agenzie». La richiesta arriva senza tentennamenti dal presidente di Assolavoro, Alessandro Ramazza.

Presidente Ramazza a quanto ammontano gli ammortizzatori anticipati dal settore?

Per dare un'idea dell'imponenza dell'operazione basti ricordare che solo a marzo la riduzione o sospensione dal lavoro è stata per oltre 5 milioni di ore. Nel mese successivo sono stati interessati 127.385 lavoratori, per 13 milioni 702.376 ore, impiegati attraverso 87 differenti agenzie per il Lavoro, per una erogazione complessiva pari a 136 milioni 798.437 euro.

Quanto avete ricevuto dallo Stato?

In totale, a fronte di risorse complessive anticipate ai lavoratori in somministrazione da parte del settore per circa 250 milioni di euro, per ora, tolto un acconto di venti milioni di euro, non abbiamo ricevuto ancora nient'altro da parte dello Stato. Occorre fare in fretta anche in questa direzione.

Qual è stato il ruolo della bilateralità nell'erogazione degli ammortizzatori?

Il settore si conferma, dal canto suo, anche in questo caso, come un modello positivo di relazioni tra parte datoriale e parte sindacale, come emerge da lungo tempo in seno agli enti bilaterali Forma.Temp ed E.Bi.Temp, dedicati alla formazione e al welfare aggiuntivo per i lavoratori in somministrazione. L'erogazione puntuale è stata resa possibile grazie a un lavoro straordinario del settore, a un forte senso di responsabilità delle parti sociali, Assolavoro, Nidil Cgil, Felsa Cisl e UilTemp e attraverso l'impegno diretto delle Agenzie per il Lavoro.

Questo però non basta.

Occorre poi dare corso agli impegni assunti in sede istituzionale.

Per le agenzie ci sono segnali di ripresa?

Nel mondo delle imprese alcuni piccoli segnali di controtendenza rispetto al calo verticale dei mesi scorsi sembrano profilarsi.

I profili più richiesti?

L'accelerazione nella richiesta di figure professionali e di competenze specifiche nel campo digitale è stata fortissima e ha determinato anche la necessità di riorientare la formazione finalizzata.

Ci sono figure nuove che stanno emergendo?

Per esempio c'è quella del covid supervisor, ovvero il supervisore aziendale per l'attuazione delle misure di prevenzione.

Qual è stato il vostro ruolo nelle diverse fasi della pandemia?

Su questo come su tutti gli altri fronti le agenzie per il lavoro, dopo aver collaborato fianco a fianco per individuare le professionalità più urgenti nella fase uno e due, specialmente nel settore sanitario, stanno lavorando per favorire un percorso sicuro e agile di ripresa complessiva delle attività.

Ci sono contratti che prevalgono?

Le aziende, ovviamente, procedono con cautela prediligendo contratti temporanei. Per questa ragione occorre valorizzare tra essi quelli più tutelanti per il lavoratore, ovvero il contratto a

termine e il contratto di somministrazione a tempo determinato.

Novità sulle causali?

Occorre superare i costi aggiuntivi e le causali su queste tipologie contrattuali. Le recenti aperture in questa direzione anche del ministro Gualtieri sono positive e meritano di essere tradotte in provvedimenti legislativi conseguenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

250

L'ANTICIPO

Il settore ha anticipato 250 milioni di euro di ammortizzatori ai lavoratori in somministrazione. Tolto un acconto di venti milioni di euro, non ha ricevuto ancora nulla dallo Stato

Foto:

Alessandro Ramazza. --> È il presidente di Assolavoro

lo scandalo tedesco

Wirecard, l'arresto del manager che voleva essere Steve Jobs

"Conti fantasma in Asia per due miliardi" L'ex ad rilasciato dopo cauzione da 5 milioni Sotto accusa l'autorità di vigilanza che ammette le colpe "Una vergogna per la Germania"
Tonia Mastrobuoni

dalla nostra corrispondente Berlino - Con il suo perenne maglione nero a collo alto, Markus Braun sperava di somigliare al re del nuovo mondo, al guru di Apple Steve Jobs. Ma è stato arrestato a Monaco per lo scandalo Wirecard, per crimini da archeologia della finanza: falso in bilancio e manipolazione dei mercati, cui potrebbe aggiungersi nei prossimi giorni il reato di truffa. Dopo una notte in carcere e dopo aver pagato una cauzione da 5 milioni di euro, l'ormai ex amministratore delegato dell'azienda bavarese è tornato ieri in libertà, ma la Procura di Monaco sta anche cercando uno dei consiglieri, Jan Marsalek.

Il top manager sarebbe a Manila.

Non in fuga, sostiene, ma per raccogliere importanti documenti che possano scagionare la società dalle accuse pesanti formulate dai magistrati, che riguardano due conti filippini inesistenti. I grandi millantatori dell'ex start up bavarese sembrano essere finiti in guai seri. Saranno torchiati da una procuratrice d'acciaio come Hildegard Bäumler-Hösl, famosa per aver scoperto il mega scandalo di corruzione della Siemens e per aver costretto il re della Formula Uno Bernie Ecclestone a pagare 100 milioni di dollari alle casse della Baviera.

Braun, il "visionario" austriaco che era stato festeggiato per anni persino dall'autorità di vigilanza Bafin come il Faust dell'high tech in salsa teutonica, come il deus ex machina in grado di riscattare la Germania dai suoi ritardi sull'economia digitale, si è rivelato un ladro e un truffatore. Peraltro, la testarda cecità della Bafin dinanzi alle palesi incongruenze nei conti di Wirecard sta sollevando anche una bufera politica. Alcuni parlamentari chiedono la testa dei vertici dell'autorità. E persino il ministro delle Finanze Olaf Scholz, che aveva difeso l'azienda monacense fino a lunedì, si è prodotto in una spettacolare inversione a U. «Sia i revisori dei conti sia le autorità di vigilanza non sembrano essere stati efficienti», ha ammesso. Il capo della Bafin, Felix Hufeld, ha tuonato che il caso Wirecard «è una vergogna per la Germania». Ma la prossima settimana dovrà spiegare in Parlamento perché non se n'è mai accorto. Undici anni fa Braun aveva fondato Wirecard in periferia di Monaco.

Una start up fintech che aveva esordito in un angolo oscuro del web, quello dei giochi online e del porno, offrendosi come intermediaria per i pagamenti. E in poco tempo il gioiellino fintech era diventato la risposta tedesca a Paypal, utilizzato anche da catene di ipermercati e venditori mainstream. All'ultima assemblea degli azionisti un investitore ha raccontato entusiasta di aver investito tutti i soldi della figlia in azioni Wirecard: «Me ne sarà dannatamente grata, mi creda», aveva esclamato.

Un anno fa quelle azioni valevano 150 euro. Ieri hanno chiuso a 17.

Il Financial Times, cui va il merito di una testarda serie di inchieste sulla creatura di Braun - che aveva risposto con pesanti querele - ha rivelato ieri che anche un altro mito dell'azienda, quello dell'uso spasmodico dell'intelligenza artificiale per analizzare i dati dei clienti, era, appunto, un mito. I dipendenti scartabellavano primitivi fogli elettronici per dedurre dettagli sugli acquirenti. Tutto doveva servire ad alimentare l'immagine di un'azienda all'avanguardia. E il merito del quotidiano finanziario è stato quello di aver acceso per primo un faro sulle incongruenze nei conti e nelle operazioni finanziarie di Wirecard.

Lo showdown c'è stato giovedì scorso, quando il revisore dei conti, Ernst&Young, si è rifiutato di certificare il bilancio di Wirecard. L'appuntamento per la presentazione dei conti è slittato così per la terza volta, scatenando una pioggia di vendite che ha affossato il titolo dell'80% in due sedute. In particolare, E&Y ha sollevato il velo su 1,9 miliardi di euro che sarebbero dovuti essere su due conti correnti nelle Filippine. Ma quando i guardiani della contabilità hanno chiesto dettagli direttamente alle banche, hanno scoperto che i conti erano inesistenti. «Quando ci hanno mostrato il cosiddetto certificato è stato subito chiaro che si trattava di un falso», ha dichiarato alla Reuters Cezar Consing, presidente della Bank of the Philippine Islands (BPI), una delle due dove Wirecard sosteneva di avere una montagna di denaro. Foto: kMarkus Braun, l'ex ad di Wirecard

L'ANALISI

IL TESORETTO E LA POLITICA DELLE PAROLE

ELSA FORNERO

Ci avevamo sperato. Una speranza, magari piccola ma c'era: che il presidente Conte - dopo il rapporto della task force presieduta da Vittorio Colao, gli Stati Generali e in attesa di confrontarsi con la sua maggioranza e con l'opposizione, unita o separata - avrebbe scelto una settimana di silenzio per presentarsi, subito dopo, con una proposta organica per il Paese, con priorità e tempi di realizzazione definiti. Non ce l'ha fatta: ha continuato con la politica delle parole. Poi il premier se n'è uscito con una vaga intenzione di riduzione dell'Iva che ha subito attirato critiche sia sul metodo («il governo parli meno», ha sollecitato ieri su questo quotidiano il segretario della Cgil Maurizio Landini), sia sul merito («si evitino interventi su singole imposte», ha esortato il governatore della Banca d'Italia; «si cominci dalla riduzione del cuneo fiscale», hanno suggerito diversi economisti). A tutti i governi piace ovviamente molto di più aumentare la spesa pubblica e ridurre la tassazione che non fare il contrario: è popolare e comporta un minore rischio di pagare scotto, in termini di voti, alle prossime elezioni. E la tragedia del Covid-19, con i suoi effetti devastanti sulla salute degli italiani e sull'economia del Paese, bloccata nella produzione e nella formazione di reddito, richiede sicuramente interventi in questa direzione. È essenziale che le famiglie ricevano versamenti in sostituzione del reddito perso con il lockdown. PAGINA Ele imprese abbiano un'iniezione di liquidità per riuscire, pur con incassi nulli o molto ridotti, a far fronte alle spese non comprimibili e a impostare la ripresa delle attività. Il tema della sostenibilità Il virus allenta così il vincolo di bilancio dello Stato e fa (legittimamente) dimenticare l'articolo 81 della Costituzione, approvato nel 2012, quando, di fronte alla concreta possibilità di insolvenza del debito pubblico, la priorità era ripristinarne la sostenibilità: «Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». È difficile immaginare una fase più avversa di quella innescata dalla pandemia ed è dunque naturale che anche l'Europa, di fronte a una crisi che è molto diversa da quella del 2008-12, abbia cambiato orientamento, sospendendo il Patto di Stabilità, alleggerendo le condizioni per accedere al Mes, introducendo un fondo per il sostegno al reddito dei lavoratori lasciati a casa per il virus (il fondo Sure) e programmando, per la prima volta, l'emissione di bond europei per finanziare la ripresa (il piano Next Generation EU). In conseguenza di ciò arriveranno al nostro Paese molte risorse finanziarie, ma nessuna (neppure quelle apparentemente a fondo perduto) cadrà come manna dal cielo. Quando i vincoli di bilancio si allentano, tutti si aspettano qualcosa, come se si trattasse di distribuire un "tesoretto" appena scoperto. E tuttavia, il nuovo debito non è in sé un fatto positivo (come traspare talvolta dalle dichiarazioni di esponenti del governo) ma un'inevitabile conseguenza del disastro Covid, una medicina che occorre prendere senza troppe remore ma conoscendone anche gli «effetti collaterali». In particolare, il debito peserà sulle generazioni giovani e future ed è pertanto a loro che occorre principalmente pensare nel decidere la destinazione delle risorse così ottenute. Serve una tabella di marcia La ricetta per stimolare la ripresa nel breve termine e assicurare la crescita dell'economia nel medio-lungo è presto scritta ma certo di non facile realizzazione, anche per la macchinosità e l'inefficienza di buona parte dell'amministrazione pubblica. La parola chiave è «investimento», cioè la destinazione di gran parte, se non di tutte, le nuove risorse prese a prestito ad aumenti di capitale fisico, infrastrutture, innovazione tecnologica, revisione del sistema sanitario, transizione verso

un'economia più verde e un sistema produttivo più sicuro, anche dal punto di vista di una possibile (non voglia il cielo!) nuova ondata di contagi. E investimenti in capitale umano, attraverso l'istruzione, la formazione professionale, anche nel corso della vita lavorativa, l'apprendistato e l'alternanza scuola lavoro. Gli investimenti, come i consumi, fanno parte della domanda nel breve periodo ma, diversamente dai consumi, accrescono e migliorano la capacità di produrre reddito nel medio termine, consentendo un aumento del reddito prodotto da ciascun lavoratore in un dato periodo (la produttività, ossia la variabile che più è mancata nella performance dell'economia italiana nell'ultimo ventennio). Molte misure specifiche da attuarsi nell'ambito di un percorso di questo tipo sono state incluse, in maniera approfondita, nel rapporto Colao, che ha fornito un chiaro menù delle possibili scelte e un quadro generale che ne fa da sfondo, indicando una direzione di crescita sostenibile. Pertanto, non è più tempo di divagazioni, con suggestioni estemporanee non sufficientemente analizzate nelle possibili conseguenze e sganciate da una visione complessiva. Al governo spetta individuare le priorità, le risorse (incluso quelle bistrattate del Mes) e specificare una tabella di marcia con chiara definizione di obiettivi, strumenti di finanziamento, tempi di attuazione, monitoraggio della realizzazione, distribuzione di responsabilità. L'importanza della scuola Per parte mia, mi permetto di suggerire di cominciare dalla scuola, andando oltre le linee guida ancora assai generali fornite dalla ministra Azzolina (anche fornendo rassicurazioni contro la possibile ri-chiusura per le elezioni regionali). La scuola sarà il banco di prova del governo ancora prima che si rivelino tutte le sofferenze del mondo del lavoro. Un obiettivo di breve termine proiettato però sul futuro del Paese. Una scelta di lungimiranza per l'avvocato del popolo, a favore di quelle generazioni che si faranno carico dei debiti comprensibilmente contratti nell'emergenza. -

Foto: MICHELE D'OTTAVIO I cantieri della linea ferrovia ad alta velocità Tortona-Genova, conosciuta anche come Terzo valico

c'è la volontà di chiudere, intesa possibile già venerdì

Accordo più vicino tra Atlantia e governo Benetton sotto il 50%

Tre miliardi per la tragedia del Morandi e tariffe giù La famiglia di Ponzano scenderà nel capitale di Aspi Investimenti bloccati e bisogno di liquidità, il gruppo è in sofferenza da tempo Senza accordo l'esecutivo rischia un maxi contezioso da 20 miliardi
ALESSANDRO BARBERA

ROMA Tre miliardi di euro per risarcire la tragedia di Ponte Morandi, metà dei quali destinati al taglio delle tariffe (si ipotizza fra il cinque e il dieci per cento), un quarto per la ricostruzione, un altro quarto per altre opere di manutenzione. E' questa l'offerta sulla quale ieri sera il premier e i ministri competenti si sono riuniti per chiudere - dopo due anni di calvario - lo scontro fra il governo e la famiglia Benetton. «Ora c'è la volontà di trovare l'accordo», spiega una fonte di maggioranza sotto stretto anonimato. L'inaugurazione del nuovo cavalcavia firmato Renzo Piano è fissata per il 25 luglio: il governo è deciso ad arrivarci senza pendenze. Se non ci saranno intoppi il giorno della decisione potrebbe essere venerdì. Il tempo stringe: per non portare i libri in tribunale Autostrade ha dovuto farsi concedere un prestito infragruppo da Atlantia da novecento milioni di euro. I vertici hanno chiesto un ulteriore prestito da 1,25 miliardi garantito dallo Stato a Sace, ma la procedura stenta per via di un veto politico dei Cinque Stelle. I titoli del gruppo sono ridotti al rango spazzatura, e senza il Covid e l'intervento della Banca centrale europea sul mercato dei bond Autostrade avrebbe rischiato grosso. In casa Pd raccontano che i resoconti del ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli sullo stato della trattativa siano state una delle ragioni per le quali il leader Pd Nicola Zingaretti ha chiesto pubblicamente a Conte di darsi da fare. «Occorre accelerare sui dossier», ha scritto su Facebook. Il vertice a Palazzo Chigi con la ministra, il collega del Tesoro Roberto Gualtieri e i capi di gabinetto dei rispettivi ministeri è servito a questo: mettere sotto pressione il premier, che fatica sempre a urtare le sensibilità dei Cinque Stelle. I protagonisti della partita sanno che alternative all'accordo non ce ne sono. Due giorni fa, a sei mesi dalla modifica unilaterale della concessione, e nonostante i rapporti tesi con il governo, i vertici di Autostrade avevano deciso di congelare la richiesta di risarcimento che una norma della convenzione gli permetterebbe di rivendicare. A mancare finora è stata la coesione di governo. «Il risultato è stato deleterio per tutti», lamentano in casa Pd. Sono aumentate le distanze fra i partiti (Pd e Renzi da una parte, Cinque Stelle dall'altra), è aumentato il nervosismo degli azionisti, non solo dei Benetton ma anche degli investitori internazionali, cinesi e non. Le tariffe non sono scese, gli investimenti languono. Raccontano ad Autostrade che dei 14,5 miliardi programmati dal piano industriale circa la metà avrebbero potuto essere già stati avviati, e invece restano bloccati negli uffici delle Infrastrutture da venti mesi. Procedure che potrebbero essere chiuse in tre mesi. Ecco perché la De Micheli, temendo di diventare il capro espiatorio di un possibile fallimento, ha chiesto l'intervento deciso di Zingaretti e Gualtieri. Ora l'intesa, se formalizzata, porterebbe la famiglia Benetton ben al di sotto del cinquanta per cento di Aspi. Il governo si è reso disponibile a entrare nel capitale della società attraverso Cassa depositi e prestiti e il fondo infrastrutturale F2I, partecipato dalle fondazioni bancarie, dalla stessa Cdp e da diversi fondi previdenziali. A sbloccare la trattativa ha contribuito anche la disponibilità dei Benetton, sia nell'evitare ulteriori procedure legali, sia alzando fino alla soglia psicologica dei tre miliardi la cifra per il risarcimento per i danni per Genova. L'alternativa sarebbe un megacontenzioso che costringerebbe il governo ad affidare ad Anas la gestione delle autostrade e un danno erariale da venti miliardi di euro, ovvero il valore della concessione di qui alla scadenza.

TWITTER@ALEXBARBERA -
Foto: ANSA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Patuanelli e De Micheli illustrano il piano: obiettivo discontinuità come richiesto dall'Europa IL CASO

Una holding per la nuova Alitalia Il governo: "No allo spezzatino"

PAOLO BARONI

ROMA La «nuova Alitalia» prenderà la forma della holding. E' questa la soluzione individuata dal governo per rispondere alla richiesta di discontinuità indicata dalla Commissione europea come condizione per dare il via libera ai 3 miliardi di euro di investimento necessari per il salvataggio della compagnia. «La discontinuità necessaria - ha spiegato ieri durante una audizione alla Camera il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli - non significherà smembrare a compagnia, perché è uno dei valori sui cui il governo non ha nessuna intenzione di retrocedere. Riteniamo che tutti gli asset, devono stare in una eventuale compagnia holding, che poi può avere delle società di servizi», ha poi precisato il ministro spiegando che la discontinuità di Alitalia non riguarderà gli asset societari, aviation, servizi a terra, manutenzione ecc, ma può riguardare la composizione societaria. «Non vogliamo una compagnia mignon, né una low cost», ha precisato a sua volta il ministro dei Trasporti Paola De Micheli smentendo, come ha fatto pure il collega del Mise, le divisioni all'interno del governo su un dossier tanto delicato: «Noi come Mit, Mise e Mef siamo allineati sull'assetto complessivo. Abbiamo condiviso tutto il percorso». «Sugli organi di stampa spesso si romanza su divisioni che non ci sono e visioni diverse che non ci sono» ha aggiunto Patuanelli, precisando che «con De Micheli e Gualtieri e la presidenza del Consiglio si stanno definendo tutti i passi necessari per la nuova Alitalia che deve essere fondata sul lungo raggio, la razionalizzazione della flotta, il mantenimento dell'occupazione e soprattutto tornare ad essere quella compagnia che per molto tempo è stata e negli ultimi anni non è stata più». Ma la newco slitta ancora Sulla newco e sul trasferimento degli asset il governo intende accelerare, ma ieri nessuno dei due ministri più volte incalzati dai deputati dell'opposizione, è stato in grado di indicare una data per il varo della nuova società. Anche i sindacati insistono per «far presto», ma a quanto pare serviranno ancora 15-20 giorni di tempo. Il dettaglio del nuovo piano industriale e le alleanze future saranno decise dal nuovo management. De Micheli ha però anticipato che per la newco sarà necessario un «riposizionamento anche alla luce delle vicende delle altre compagnie aeree». Quindi ha chiarito che la società, viste le ingenti risorse a disposizione, potrà avere più aerei di proprietà e investire su Fiumicino come hub strategico e su Malpensa per il lungo raggio. La convinzione è infatti che pure di fronte ad uno scenario «molto difficile», il trasporto aereo rivesta un ruolo «fondamentale e trainante per lo sviluppo del Paese» sino ad sconfinare in una dimensione geopolitica come ci ha insegnato l'emergenza Covid con 100mila italiani fatti rientrare dall'estero e migliaia di tonnellate di materiali sanitari trasportati dai cargo Alitalia. -

Foto: ANSA

Messina: ci aspettiamo il nulla osta Consob entro la settimana. Imi incorporata nella capogruppo Autorizzazioni più vicine per la linea di credito da 6,3 miliardi, coinvolte 9 mila aziende della filiera IL CASO

"Intesa-Ubi, parola agli azionisti" In arrivo l'ok per il prestito a Fca

Miccichè: se l'ops andrà in porto vantaggi per i clienti e per il territorio
FRANCESCO RIGATELLI

MILANO È la settimana di Ubi Banca. L'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, non vede l'ora che la palla passi agli azionisti: «Con l'approvazione da parte della Bce, la nostra Ops ha segnato un passaggio decisivo nell'ambito di un'operazione che, come ricordato da Andrea Enria, rappresenta una prima mossa verso un processo di aggregazione del settore bancario visto con favore dalla Bce e dalla Banca d'Italia». Enria, presidente del consiglio di sorveglianza della Bce, in un'intervista al Sole 24 Ore di ieri ha spiegato che «l'operazione ha ricevuto un via libera preliminare qualche settimana fa perché dal nostro punto di vista rispetta i criteri che siamo chiamati a valutare». E ancora: «Trattandosi di un'operazione in corso e al vaglio di altre autorità non posso aggiungere altro, anche se in generale guardiamo con favore a processi di aggregazione». Dichiarazioni che fanno ben sperare Messina: «Considerati i tempi previsti per completare l'istruttoria sul prospetto informativo confidiamo che il nulla osta della Consob alla pubblicazione del Documento di offerta possa essere rilasciato questa settimana. Ci auguriamo che in tal modo la parola, finalmente, possa passare agli azionisti di Ubi». Ieri è stata presentata anche la nuova divisione di Intesa Sanpaolo, Imi Corporate & Investment Banking, il cui presidente Gaetano Miccichè guarda con fiducia all'Ops: «Porterò vantaggi ai loro clienti e al territorio sia grazie alle reti internazionali di cui disponiamo sia per la nostra capacità di supporto. Una delle caratteristiche di Intesa Sanpaolo è di aver fatto semplici integrazioni tra grandi banche. E' successo con Cariplo, Sanpaolo, Imi, Eurizon e Fideuram. L'obiettivo è sempre stato quello di integrarsi nel rispetto dei ruoli, senza tenere conto di chi viene da dove, ma di dove si vuole andare insieme. Non ho dubbi che avverrà anche con Ubi e una serie di timori inevitabili in questa fase si riveleranno privi di significato già tra qualche mese». Il responsabile della nuova divisione, Mauro Micillo, si dice «pronto ad accogliere i colleghi di Ubi, anche se viste le dimensioni giochiamo in campionati diversi, ma credo sia un'opportunità per loro». E nella fusione di Banca Imi in Intesa Sanpaolo, precisa Micillo, «non c'è nessun esubero perché non sussiste alcuna ragione industriale, oltre che morale, per questo». Nel presentarla il manager spiega anche l'operazione con Fca: «È fondamentale per supportare il settore dell'auto, che vale il 6,2 per cento del pil e conta 600mila posti di lavoro nella filiera allargata. Dopo le autorizzazioni in arrivo finanzieremo 9mila aziende in un colpo solo grazie a un software innovativo per controllare che i fondi arrivino nei gangli della filiera. Siamo orgogliosi di questa operazione per la sua dimensione e per l'impatto che avrà. Oltre ai 6,3 miliardi per la filiera di Fca ci sono altri 4,4 miliardi in rampa di lancio per altre aziende». -

Foto: Carlo Messina, numero uno di Intesa Sanpaolo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista al presidente del Parlamento Ue

Sassoli: «L'Italia faccia riforme subito o rischia di perdere gli aiuti europei»

Alberto Gentili

«L' Italia dovrà fare subito le riforme o rischia di perdere gli aiuti europei». Lo afferma David Sassoli, presidente del Parlamento Ue, in un'intervista al Messaggero . «I fondi europei ci sono - prosegue - ma vanno utilizzati presentando dei progetti. I più importanti sono quelli relativi a Green deal e digitalizzazione ». A pag. 6

residente Sassoli, qual è a suo giudizio il bilancio degli Stati generali per il rilancio celebrati a Villa Pamphili dal governo italiano? «Un governo che ascolta è sempre positivo. Si è confrontato con le istituzioni europee, ha ricevuto da diversi attori economici e sociali indicazioni utili per mettere a fuoco un piano di ripresa nazionale. Adesso però bisogna rimboccarsi le maniche e tradurre le idee in progetti. L'Italia deve fare uno sforzo di progettazione importante. Anche in queste ore, parlando con la presidente della Commissione von der Leyen, è venuta fuori la necessità che tutti i Paesi allineino le loro agende agli obiettivi europei come il green deal, la digitalizzazione, la capacità di resilienza. Si tratta infatti di soldi utili ai singoli Stati per ricostruirsi, ma al tempo stesso servono all'Unione per rilanciarsi». Ritiene che la bozza di piano per il rilancio illustrata da Conte contenga proposte apprezzabili dall'Unione europea e in grado di garantire all'Italia di non essere più, sul fronte della crescita, il fanalino di coda dell'Eurozona? «C'è fiducia e se lo augurano tutti. L'Italia è un grande Paese con straordinarie possibilità ed è parte rilevante dell'economia e della finanza europee. Tutti sono convinti che se il nostro Paese agirà con determinazione renderà l'Unione più competitiva. Tifare Italia significa tifare Europa». Il nostro Paese però non è mai riuscito a spendere per intero gli aiuti europei. Questa volta crede ce la possa fare, che sia la volta buona? «E' indispensabile. Sarebbe assurdo avere tante risorse e non essere capaci di usarle. Per questo c'è bisogno subito di progetti per non lasciare i soldi indietro, far collaborare le Regioni, indicare infrastrutture utili al paese. Dev'essere chiaro che senza una convinta svolta sul Green deal e la digitalizzazione i fondi europei potrebbero non arrivare. Servono investimenti e riforme per il lavoro e il benessere, non certo per abbassare le tasse». A proposito di tasse, cosa ne pensa dell'idea di Conte di tagliare l'Iva per rilanciare i consumi e sostenere alcuni settori più colpiti dalla pandemia? «Possono essere interventi temporanei anche utili. In Germania hanno tagliato l'Iva per sei mesi con un costo di 20 miliardi. L'Italia può permetterselo? Non mi focalizzerei su questo, ma sull'idea di futuro che abbiamo in mente. Nessuno si tirerà indietro, neppure al Nord, se vi saranno scelte chiare di investimenti per le future generazioni. Noi le stiamo indebitando e dobbiamo restituire loro un mondo più green, una scuola più moderna, l'accesso alla rete per tutti, una sanità a portata di mano, e più lavoro per giovani e donne. Solo così i debiti diventeranno un'opportunità e non un fardello». Nell'ultimo Consiglio Ue sono stati fatti passi in avanti, ma il negoziato sul Recovery fund non è stato chiuso. A luglio ce la farete? «L'ultimo Consiglio è servito a certificare che la proposta della Commissione di legare il Recovery fund al bilancio pluriennale 2021-2027 è la via giusta per affrontare le crisi. Adesso c'è un mese per entrare nei dettagli. Il Parlamento europeo vuole aumentarne le ambizioni. Il 17 e il 18 luglio ci sarà il Consiglio europeo e credo che la presidenza tedesca darà un forte impulso per chiudere in tempi brevi. Tra l'altro il 17 luglio è anche il compleanno della cancelliera Merkel...». Lei chiede più ambizione, invece tra le ipotesi di mediazione c'è una sforbiciata ai 750 miliardi proposti dalla Commissione. «Questa ipotesi non ha futuro. La von der Leyen

ha confermato oggi in Parlamento che l'ammontare sarà di 750 miliardi: 500 in sovvenzioni e 250 in prestiti. Del resto anche in Consiglio non è stato messo in discussione l'ammontare del fondo. Ciò che alcuni Paesi vorrebbero capire meglio è la destinazione delle risorse e quali condizionalità introdurre per garantirne un uso conforme alle priorità europee. Per il Parlamento e la Commissione, bilancio pluriennale e Recovery fund sono un unico pacchetto. È per questo che serve controllo democratico e trasparenza sull'assegnazione e l'utilizzo dei fondi». Conte ha fatto balenare la possibilità che l'Italia ponga il veto sul nuovo bilancio europeo se la posizione italiana fosse penalizzata... «Ogni Paese deve fare la propria valutazione. Del resto anche il Parlamento Ue ha detto che non voterà il bilancio pluriennale se non ci sarà chiarezza sull'introduzione di nuove risorse proprie. Si tratta di forme di prelievo che vanno direttamente all'Unione per finanziare le sue politiche senza aumentare i trasferimenti dai bilanci nazionali. Vogliamo aumentare la capacità di auto-finanziamento dell'Europa con misure, ad esempio, che colpiscano chi inquina di più e chi trae profitti dal web senza pagare le tasse. I giganti della rete in questo periodo si sono arricchiti molto anche in Europa». Uno dei fattori decisivi in questa fase è il tempo. I soldi rischiano di arrivare tardi, nel 2021. Conte ha chiesto «decisioni ed erogazioni rapide». Pensa sia possibile? «Sì, a settembre potranno essere messe a disposizione ulteriori risorse, per 11,5 miliardi. Gli Stati comunque non sono a mani nude: hanno già strumenti a disposizione pari a 540 miliardi, fra Sure, interventi della Bei, linea sanitaria del Fondo Salva Stati (Mes). Adesso l'Italia deve saper spendere dopo aver accuratamente pianificato. In passato non abbiamo brillato nella programmazione restituendo fondi inutilizzati. Questo sarebbe imperdonabile. Dobbiamo mettere a fuoco quello che vogliamo diventare. Però mi rimane ancora una preoccupazione...». Quale? «La riapertura delle scuole, la fine della cassa integrazione saranno momenti difficili. Dobbiamo avere paura della crisi. Non dobbiamo allentare la tensione perché ne va della vita dei nostri cittadini. Serve un forte intervento pubblico perché la questione sociale non è una invenzione». Ha parlato del Mes, in Italia continua a essere un dossier che divide. Per una parte dei 5Stelle continua a essere il demone. «Non ci sono più condizionalità e chi lo sostiene sbaglia. Sono soldi utili per rinnovare la sanità, per aggiustare un sistema nazionale diviso per Regioni che la crisi del Covid ha dimostrato non sempre all'altezza. Ma anche qui ci deve essere un'idea chiara: non basta dire, prendo i soldi. Occorre specificare per quali progetti: per costruire ospedali, ambulatori, attrezzature. Serve un buon grado di pragmatismo, concretezza e visione che a volte in passato l'Italia ha fatto fatica ad avere. Ora bisogna cambiare. L'Europa chiede all'Italia di costruire per sé e per l'Unione un Paese più moderno, più equo e competitivo». Alberto Gentili

Foto: Sassoli durante un discorso al Parlamento Europeo (foto ANSA)

SCENARIO PMI

6 articoli

Campania, sul distretto dell'aerospazio pesa il calo dell'export (-20%)

Vera Viola

Campania, sul distretto dell'aerospazio pesa il calo dell'export (-20%)
napoli

Il blocco degli aerei a terra prima, la paura di volare adesso mettono in crisi il polo aerospaziale campano. L'export cala, l'impatto del Covid 19 è forte, sebbene la maggior parte delle imprese sia rimasta in attività anche nel periodo del lockdown. Le imprese in attesa della ripartenza, adottano strategie per resistere.

Se si considera il primo trimestre 2020, le esportazioni aerospaziali sono calate del 19,8%, dopo un 2019 che aveva fatto registrare +9,9%, in linea con il 2018 (+9,3%) secondo le rilevazioni di Srm (Studi e Ricerche per il Mezzogiorno) di Intesa Sanpaolo. Quella del trasporto aereo è una filiera interconnessa: la paralisi dei voli (da gennaio ad aprile a livello globale pari all'87,3%) si ripercuote sulla manifattura e, a cascata, sulle catene logistiche e di approvvigionamento di materie prime, semilavorati e componenti.

Il Sud, poi, soffre più del Nord, per la maggiore specializzazione nell'area nella produzione aeronautica: 4% del valore aggiunto manifatturiero, a fronte dell'1,6% nazionale.

La fotografia ad oggi è questa. E nell'anno in corso si può ipotizzare una ripresa? Srm delinea due scenari e ipotizza un calo di fatturato in Campania tra -10% e -16,9%.

Ma motivi per credere in uno sviluppo meno drammatico ce ne sono. «Fortunatamente - dice Luigi Carrino presidente del Dac, il distretto campano - la Campania ha una diversificazione produttiva che può aiutarla a resistere». Il Dac è rappresentativo del settore: riunisce 23 grandi imprese, 18 centri di ricerca, 130 Pmi e 5 università campane. In totale rappresenta un sistema che ha un fatturato (2018) di 2,8 miliardi pari al 16% del totale nazionale, con 13mila addetti diretti e 29mila dell'indotto.

C'è una parte del polo che da tempo è impegnata sul programma Atr, il velivolo regionale che si ritiene sia un prodotto adatto anche alle nuove esigenze del traffico aereo. Le principali imprese, lavorano con più committenti - Boeing, Airbus, e altri minori - e questo le mette a riparo. Ci sono imprese a rischio di chiusura? «Non credo, - precisa Carrino - Le forti selezioni sono avvenute prima del Covid 19: nel , dopo l'attentato alle torri gemelle; e nel 2008. La crisi oggi va affrontata in un'ottica di collaborazione internazionale. Solo così - conclude Carrino citando Eurocontrol - sarà possibile garantire entro il 2021 un milione di partenze in più».

Le imprese contano i danni e studiano strategie per la ripresa. «Tutti i programmi civili vedranno contrazioni, seppur diversificate - dicono nel quartier generale di Leonardo, che ha una forte presenza in Campania ed ha sempre giocato il ruolo di leader del distretto. In Campania questo porterà ad alcune chiusure collettive, aggiuntive alle ferie pianificate. Restano confermate una serie di iniziative che serviranno a supportare la ripartenza: dall'Aerotech Campus, alle tecnologie legate alle stampanti 3D, cui si aggiungono sviluppi ed adeguamenti tecnologici su linee di produzione a partire da quelle Atr».

Avio Aero avvia la revisione dei cicli produttivi interni per migliorarne l'efficienza, mentre registra un calo dei volumi del 30% e fa ricorso alla Cig per una percentuale quasi pari (30%) dei 1.100 dipendenti di Pomigliano. «La pandemia ha capovolto la situazione - fa osservare il

direttore dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, Gioacchino Ficano -. Un anno fa parlavamo di sovrapproduzione. Oggi c'è una forte contrazione. Ma Avio Aero ha potuto ampliare l'attività dedicata alla Aeronautica militare italiana».

«Le nostre preoccupazioni maggiori investono l'indotto dove contiamo circa 1500 persone in Cassa integrazione», dice Antonello Accurso, segretario della Uilm Campania. Il Dac indica le linee per recuperare terreno. «Dovremo puntare su fabbriche digitalizzate e soprattutto più flessibili e resilienti a crisi improvvise - aggiunge Carrino - dobbiamo investire su sostenibilità, economia circolare e tecnologie». Indirizzi che, per Carrino, sono allo studio nell'ambito del Piano nazionale della Ricerca a cui lavora il ministro Gaetano Manfredi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Vera Viola

Foto:

epa

Flessione in vista. --> Il polo aerospaziale in Campania si prepara a un calo di fatturato compreso tra il 10 e il 17%

Gli altri agiscono Conte rimanda (to) a settembre

Gli indicatori dell'economia italiana sono tutto fuorché rassicuranti, con i disoccupati in crescita e le imprese sempre più in affanno. Eppure l'esecutivo reagisce al rallentatore. In attesa di elaborare l'ennesimo piano di rilancio del Paese.

Francesco Bonazzi

La Francia è già intervenuta sul settore auto, che con la fusione Peugeot-Fca presto comprenderà anche il nostro, sull'aerospazio e nella tutela dei propri campioni nazionali. La Germania, durante il lockdown, ha rafforzato il sistema bancario, aumentato i sussidi ai disoccupati e ha puntato sul sostegno alle Pmi. Il Regno Unito ha lanciato un piano quinquennale sulle infrastrutture. L'Italia, che a proposito di infrastrutture dopo due anni non sa ancora che pesci prendere con le concessioni di Autostrade e non ha fatto passi avanti sulla rete unica Tim-Open Fiber, ha promesso mini-aiuti a pioggia un po' a chiunque e il premier Giuseppe Conte annuncia per settembre un Recovery plan. Sì, a settembre, non ieri e neppure adesso. Peccato che per l'autunno siano in tanti, dalle banche d'affari straniere alle imprese, a temere il peggio. E uno dei timori maggiori sui mercati, oltre all'impatto della crisi sui posti di lavoro, è che la maggioranza di governo scambii prestiti europei per soldi a fondo perduto, da distribuire qua e là come tante manchette pre-elettorali. Visto che l'anno scolastico è terminato, il governo si è dato i compiti per le vacanze. Il dialogo tra parti sociali di martedì 16 giugno, andato in scena nel Casino Algardi (un nome, un programma) di Villa Pamphili, sembra registrato in un istituto per sordi. Confindustria e Confcommercio spiegano che i loro associati sono in ginocchio e che molti faticano a riaprire. Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, mette tutte le carte sul tavolo: «Servono risposte urgenti soprattutto su crisi di liquidità, estensione delle moratorie fiscali, eccesso di burocrazia, riduzione della pressione fiscale e del costo del lavoro». Non c'è tempo da perdere e aggiunge che «c'è il rischio di una tempesta perfetta che, tra aumento dei costi e crollo dei consumi, potrebbe far chiudere 270 mila imprese con la perdita di oltre 1 milione di posti lavoro». Conte risponde con un gioco di prestigio, ovvero un piano di incentivazione dell'uso della moneta elettronica che non disincentiverà il contante: «Il piano cashless aveva destato in voi qualche preoccupazione, la linea è quella: noi vogliamo un'Italia più digitale. Ma lo faremo in modo dolce, fair e gentile». Poi, sulla crisi in atto, se la cava così: «Nel Recovery plan italiano che presenteremo a settembre, dovremo selezionare investimenti specifici». Ok, buone vacanze a tutti. In linea con la tradizione italica del governo balneare. Numeri all'italiana? Il problema è che, di solito, al governo balneare purtroppo segue l'autunno caldo. Anche se le stime ufficiali italiane continuano a essere più ottimiste di quelle internazionali. L'11 giugno l'Ocse ha rivisto pesantemente al ribasso le previsioni. Giornali tv hanno ripreso lo scenario peggiore, ovvero un crollo del Pil italiano del 14 per cento in caso di nuova ondata del coronavirus. Ma la vera notizia, quella più concreta e quindi più imbarazzante, era il calo dell'11,3 per cento in situazione «normale», perché si tratta di ben tre punti in meno di quanto previsto dall'Istat solo tre giorni prima (-8,3 per cento). Chi sta sbagliando e perché? Bankitalia, più prudente dell'Istat, il 5 giugno ipotizzava un -9,2 per cento. Eppure, già a metà aprile Goldman Sachs prevedeva per l'economia italiana un crollo dell'11,6 per cento e Standard & Poor's dava la recessione al 9,9, sempre nel 2020. E se ad aprile il Fondo monetario internazionale ci aveva collocato il Pila -9,1 per cento, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, è ancora fermo ufficialmente all'8 per cento. Insomma, a chi sa leggerei numeri (basta incrociarei dati su disoccupazione e cassa integrazione) la situazione reale è ben chiara, ma c'è un evidente

disallineamento informativo. A metà ottobre, quando bisognerà mandare in Europa il nuovo Def, i nodi verranno al pettine. Con in suoi 2.467 miliardi di euro (134 per cento del Pil), il debito pubblico italiano è il più alto d'Europa e alla fine di quest'anno rischia di arrivare a 2.600 miliardi. Ma c'è un altro problema, che richiederebbe di essere affrontato con una vera politica economica, ed è il fatto che da anni l'Italia cresce meno di un punto percentuale l'anno e comunque sempre la metà dell'Eurozona. Gli analisti di Schroders hanno avvertito che quando cesserà il supporto della Bce all'acquisto di Btpe Bot, ovvero una volta che l'allarme Covid-19 sarà terminato, l'Italia si troverà da sola a fronteggiare un debito ancora più alto. E Azad Zangana, senior european economist and strategist del colosso inglese del risparmio gestito, ha avvertito che «c'è un'elevata probabilità che l'Italia debba affrontare una crisi del debito nei prossimi due o tre anni». Le scelte degli altri. Ovviamente speriamo tutti che non sia così, perché equivarrebbe a dover affrontare una ristrutturazione del debito, ma intanto non si può non notare che i nostri vicini di casa si sono mossi in modo ben diverso. In Francia, Emmanuel Macron ha messo 500 miliardi di euro a disposizione dell'economia, puntando su maggiore produttività e trasformazione green (dalla riqualificazione degli edifici al trasporto pubblico), ma anche su agricoltura, settore marittimo, industria aerospaziale. Soprattutto, a fine maggio, il presidente francese ha annunciato un bonus da 3 mila euro per macchine con motori a benzina e diesel e da 5 mila euro per elettrici e ibridi. Ma che cosa ha chiesto Macron ai costruttori francesi per questo piano di aiuti da 8 miliardi? Salvaguardia dei posti di lavoro e impegno dei costruttori al rimpatrio di alcune linee produttive strategiche finite all'estero. Un discorso del genere, in Italia, sarebbe pura fantascienza. Nelle stesse settimane, il massimo che ha saputo fare il governo Conte è dare la garanzia pubblica da 6,3 miliardi al prestito che Fiat ha ottenuto da Intesa Sanpaolo per pagare i fornitori. E questo mentre sono in corso i cantieri dell'alleanza tra Peugeot e il Lingotto, dove per l'Italia sono in ballo 55 mila posti di lavoro diretti e 200 mila nell'indotto (fonte Fca Italia). In Gran Bretagna, Paese del quale in Italia si seguono con grande trasporto le avventure della famiglia reale e le gaffe del premier Boris Johnson, ai primi di aprile era già stata varata una manovra da 350 miliardi di sterline a favore delle imprese e dei lavoratori e da questa primavera è pronto un piano da oltre 100 miliardi per costruire ponti e ferrovie ad alta velocità. La risposta di Roma è in questa uscita di Conte del 3 giugno, che con toni regali ha comunicato: «Prenderò in seria considerazione la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina». Da un secolo e mezzo, una delle balle preferite dei politici italiani. In Germania, Angela Merkel ha messo insieme in tre mesi un piano da oltre mille miliardi, tra aiuti diretti alle imprese, sostegno al reddito (sette milioni di cassintegrati) e prestiti di garanzia. Il confronto con un'economia così forte sarebbe ingeneroso, ma nella manovra della cancelleria ci sono anche 50 miliardi sull'innovazione tecnologica e un bonus di 6 mila euro per chi passa all'auto elettrica. Insomma, tra gli altri big d'Europa non solo c'è stata una maggiore rapidità nel far arrivare i soldi a chi ne aveva bisogno, ma ci sono state mosse di politica industriale ben precise, a costo di approfittare della pandemia anche per operazioni assai discutibili e «sovraniste» come il salvataggio delle compagnie aeree nazionali. L'Italia invece rimanda i compiti a settembre, in un autunno dove l'impatto della crisi sulla disoccupazione e sullo spread dovrebbero far tremare i polsi, e intanto perde tempo con il dibattito su Recovery fund e Mes, ovvero circa 150 miliardi di prestiti che non sono a fondo perduto e andranno restituiti in tempi brevi. E che neppure possono essere spesi per questa o quella clientela, come forse M5s e Pd si augurano in vista delle Regionali di settembre. Il tutto mentre ci si balocca con le rassicurazioni (solo verbali) del commissario Ue Paolo Gentiloni e del vicepresidente Valdis Dombrovskis sull'assenza di

«condizioni» ai prestiti europei. Ma la vera tagliola che può essere azionata da Bruxelles in qualunque momento per strangolarci è il ritorno al Fiscal compact e ai famosi «parametri»: quel giorno, i numeri da mettere sul tavolo saranno quelli di Eurostat.

Foto: Da sinistra, i vertici dell'Europa: Boris Johnson, Angela Merkel, Emmanuel Macron e Giuseppe Conte accanto al presidente del Partito popolare europeo Donald Tusk.

Foto: Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e Giuseppe Conte. Le stime del governo per il Pil dell'Italia nel 2020 sono del -8 per cento. Il Fondo monetario internazionale prevede invece un -9,1 per cento. Ancora più pessimisti gli analisti finanziari. Al palo l'adeguamento delle infrastrutture, come la rete unica. In grave difficoltà l'industria manifatturiera

MERCATI DOW JONES E NASDAQ +0,8%, MENTRE LE PIAZZE EUROPEE AVANZANO QUASI DEL 2%

Borse toniche per Pmi e Trump

Milano tre le migliori (+1,86%) grazie a banche e auto. Il balzo dei settori manifatturiero e servizi fanno sperare in una ripresa vicina. E le parole del presidente americano allentano le tensioni con la Cina

Teresa Campo

Borse ieri tutte in solido rialzo, animate dalla speranza di una ripresa ormai a portata di mano. Il tutto grazie alle dichiarazioni distensive del presidente Usa Donald Trump in merito ai rapporti commerciali Usa-Cina da un lato e agli indici **Pmi** superiori alle attese, nell'Eurozona come negli Usa, dall'altro. Più che abbastanza per dare modo a Wall Street di proseguire il rialzo avviato lunedì (Dow Jones e Nasdaq +0,8%) e a far registrare alle borse del Vecchio Continente performance prossime al 2%: in testa Francoforte con un guadagno del 2,1%, seguita da Milano, balzata dell'1,86% grazie anche al calo dello spread, sceso a 167 punti base. Seguono Parigi (+1,4%), Madrid (+1,3%) e Londra (+1,2%). In realtà le parole di Trump erano la famosa pezza al buco provocato solo poche ore prima dal consulente della Casa Bianca Peter Navarro che in un'intervista definiva «terminato» l'accordo commerciale Usa-Cina, perché i cinesi hanno mentito sul coronavirus, aggiungendo poi che la campagna elettorale del presidente sarà tutta incentrata su lavoro, Cina e ordine pubblico. I mercati non l'hanno presa bene, spingendo i future su Wall Street in ribasso del 2%. E così Navarro è corso a rettificare e Trump ha twittato che l'accordo commerciale con i cinesi è «intatto», ottenendo un pronto rimbalzo dei future. «Ma se una correzione notturna produce smentite di questa portata», sottolinea Giuseppe Sersale di Anthilia sgr, «le smentite più che il vero stato dei rapporti Usa-Cina dimostrano l'attaccamento dell'amministrazione al rally di Wall Street». Il resto l'hanno fatto gli indici **Pmi**, risultati superiori sia al mese precedente sia alle stime, dimostrando dunque che con l'allentamento dei blocchi manifattura e servizi hanno iniziato a riprendersi in tutto il mondo. In particolare, il **Pmi** manifatturiero europeo si piazza sui massimi da 4 mesi e anche quello Usa oltrepassa le previsioni, spingendo Dow Jones e S&P500 al rialzo, mentre il Nasdaq continua ad aggiornare i record. Altre due news peraltro ieri hanno contribuito a dare man forte a Wall Street: le vendite di nuove case, balzate a maggio del 16,6%, e ancora Trump che lunedì ha dichiarato di essere favorevole a un nuovo invio di assegni ai cittadini Usa nell'ambito del prossimo pacchetto di stimolo che potrebbe vedere la luce nelle prossime due settimane. E' in questo quadro che si spiega la relativa indifferenza alle pur poco incoraggianti notizie provenienti dal fronte Covid: la Germania ha appena imposto il lockdown al distretto di Guetersloh per soffocare un nuovo focolaio, mentre i contagi nel mondo sono ormai oltre 9 milioni. Non a caso assieme alle borse è salita anche la domanda verso gli asset più sicuri come oro e Treasury Usa. Sui mercati azionari invece ad avvantaggiarsi del mix tra risalita degli indici **Pmi** e allentamento delle tensioni commerciali ieri è stato soprattutto il settore auto, il migliore a livello europeo (+3% il sottoindice Euro Stoxx 600), seguito da materie prime (+2%) e banche (+2,6%), queste ultime sostenute dall'invito rivolto dal presidente della Vigilanza Bce Andrea Enria agli istituti a spingere sulle aggregazioni. Più in generale, «in giro c'è una grande liquidità e gli investitori globali sull'equity sono sottopesati», ha aggiunto un operatore. «Per questo il recupero di fiducia spinge soprattutto i titoli ciclici, i più colpiti durante la pandemia». Sul fronte dei cambi, si rafforza l'euro, arrivato a 1,1325 dollari. Bene anche il petrolio, che dopo un avvio sottotono ha ripreso slancio con il Wti in rialzo dell'1,1% a 41,2 dollari al barile e il Brent tornato sopra

quota 43 dollari (+1,2%). (riproduzione riservata)

DIFFERENZIALE BTP BUND

IL BILANCIO DELLE BORSE MONDIALI

ORO Dow Jones - New York* Nasdaq Comp. - Usa* Ftse Mib - Milano Ftse 100 - Londra Dax
30 Francoforte Xetra Cac 40 - Parigi Ibex 35 - Madrid Swiss Mkt - Zurigo Moex Russia Index
Nikkei - Tokyo Hang Seng - Hong Kong Bse Sensex - Mumbai Shanghai Shenzhen Csi 300
S&P 500 - New York* Dj e Stoxx 50 - Ue * Dati aggiornati alle 20.30 **GRAFICA MF-MILANO**
FINANZA Prezzo 23 giu 20 26.271,211 10.195,643 19.841,58 6.320,12 12.523,76 5.017,68
7.438,4 10.246,56 2.791,97 22.549,051 24.907,34 35.430,43 4.121,79 3.148,42 3.298,83
Var% da ieri 0,95 1,38 1,86 1,21 2,13 1,39 1,26 0,94 1,04 0,50 1,62 1,49 0,48 0,98 1,76
Var% da 20 feb 20 -10,09 4,56 -20,89 -15,01 -8,34 -17,23 -25,10 -8,14 -10,66 -3,96 -9,79 -
13,94 -0,55 -6,66 -13,71 300 250 200 150 100 1.700 1.600 1.500 Giu Lug Ago Set Ott
GRAFICA MF-MILANO FINANZA 1.800 1.400 1.300 Giu Lug Ago Set Ott **GRAFICA MF-MILANO**
FINANZA 2019 2019 Nov Dic Gen Feb Mar Apr Mag Giu Quotazione in dollari all'oncia Nov Dic
Gen Feb Mar Apr Mag Giu 2020 2020 Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/mercati

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ Milano +1,86%

Torna la fiducia in borsa

Trump rassicura sulla Cina. Bene i dati Ue
MASSIMO GALLI

Giornata di acquisti per le borse, sulle quali è tornato il sereno dopo i timori di lunedì legati alla pandemia. A infondere fiducia negli operatori sono stati due elementi: le rassicurazioni del presidente americano Donald Trump sull'accordo commerciale con la Cina, che è «del tutto intatto», e i buoni dati macroeconomici nell'Eurozona, dove l'indice **Pmi** composito è rimbalzato in giugno più del previsto a 47,5 punti dai 31,9 del mese precedente. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato l'1,86% a 19.841. Miglior listino del continente è stato quello di Francoforte (+2,13%), seguito da Parigi (+1,39%) e Londra +1,21%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,88 e dell'1,37%. Seduta all'insegna dell'ottimismo anche sull'obbligazionario europeo, con il rendimento del decennale tedesco salito a -0,40% e la contrazione dello spread Btp-Bund a 167 (-6 punti). Gli analisti di Indosuez Wealth Management spiegano che un significativo aumento dei rendimenti dei titoli di stato «non è probabile a breve, a causa della pressione al ribasso esercitata dagli acquisti di obbligazioni delle banche centrali: con queste ultime che acquistano obbligazioni sovrane e una forte domanda da parte degli investitori, è improbabile un significativo aumento dei tassi reali nel prossimo futuro». A piazza Affari ben comprata Fiat Chrysler (+5,79%), che ha beneficiato dell'accelerazione del comparto auto in tutta Europa innescato da Toyota. La casa giapponese ha rivisto al rialzo le previsioni per il mese di luglio. Inoltre è atteso a breve il via libera al prestito da 6,3 miliardi per Fca. In evidenza anche Buzzi Unicem (+3,18% a 20,14 euro) grazie al giudizio positivo di SocGen, che ha avviato la copertura con rating buy e prezzo obiettivo di 24 euro. Su di giri anche Pirelli (+2,85%), Stm (+2,83%), Prysmian (+2,15%), Ferrari (+1,64%), Leonardo (+1,38%) e Cnh Industrial (+1,30%). Denaro sul comparto bancario: Ubi è salita del 2,89%, Banco Bpm del 2,84%, Bper del 2,47%, Unicredit del 2,26%, Intesa Sanpaolo dell'1,72%. In gran spolvero Mps (+7,43%). Atlantia (+2,55%) ha beneficiato della nuova apertura al dialogo con il governo. Poco mosse le utility A2A (+0,31%), Terna (+0,03%), Hera (-0,12%), Italgas (-0,19%) e Snam (-0,39%). Su Moncler (+0,90% a 35,84 euro) Jefferies ha ridotto il rating a hold, con il target price in calo a 36 euro. Tra le mid cap ha strappato al rialzo Tod's (+11,04%), seguita da Brembo (+3,95%), mentre hanno perso terreno Cattolica (-3,25%) e Dea Capital (-2,92%). Poco sotto la parità Autogrill (-0,08%), mentre su Aim ha brillato Innovatec (+20,18%). Nei cambi, l'euro è terminato in progresso sul dollaro a 1,1318. © Riproduzione riservata

LA GALASSIA DI CASSA DEPOSITI IL CASO

Blitz di Snam negli Emirati E Cdp punta sull'innovazione

Il gruppo energetico rileva il 49% delle reti gas di Abu Dhabi insieme ad alcuni fondi. Partita da 10 miliardi IN CONSORZIO IL PIANO INDUSTRIALE Cdp Equity crea una Sgr da un miliardo, focus sulle start up italiane Alverà: «Entriamo in un mercato chiave». Impegno diretto di 250 milioni

Sofia Frascini

Doppio colpo miliardario per la galassia Cdp tra reti e innovazione. Mentre Snam - di cui la Cassa depositi e prestiti è il maggiore azionista con il 31% tramite Cdp Reti (59,1% Cdp, 35% State Grid e per il restante 5,9% di investitori istituzionali italiani) - entra nel mercato degli Emirati con una maxi-operazione nelle reti gas da 10 miliardi, Cdp Equity (100% Cdp) ha presentato un nuovo fondo da 1 miliardo per lo sviluppo delle start up in Italia. Per il gruppo guidato da Marco Alverà si tratta di una chiave di volta: è il primo progetto fuori dall'Europa, e apre alla società il ricco mercato orientale delle reti e del gas. Snam - in consorzio con alcuni fondi internazionali - ha infatti raggiunto un accordo con Adnoc, uno dei maggiori operatori energetici al mondo, per il 49% delle reti di Abu Dhabi. L'operazione - la maggiore completata quest'anno in infrastrutture energetiche a livello mondiale - prevede che il consorzio acquisisca il 49% di Adnoc Gas Pipeline, società che detiene per 20 anni i diritti di gestione delle infrastrutture (38 gasdotti) che collegano le attività di Adnoc ai punti di consumo di Abu Dhabi e ai terminali di esportazione e interconnessione verso gli Emirati confinanti. Il restante 51% resterà, invece, in capo al colosso emiratino. Il consorzio, in cui Snam è l'unico operatore industriale, ha ottenuto un finanziamento da circa 8 miliardi di dollari da un pool di 20 banche internazionali. L'impegno finanziario di Snam sarà di 250 milioni. «Con questo accordo strategico - ha commentato Alverà - rafforziamo la nostra presenza internazionale entrando in un Paese e in una regione centrali nel settore energetico, consolidando ulteriormente il ruolo dell'Italia nell'area del Golfo. Il nostro obiettivo è promuovere ulteriori opportunità, in particolare nella transizione energetica». In parallelo, ieri la Cassa depositi e prestiti, versante Cdp Equity, ha presentato i contenuti del piano Industriale 2020-2022 «Dall'Italia per innovare l'Italia» che ruota sulla nascita di una Sgr per lo sviluppo del venture capital, «una leva per trasformare l'Italia del futuro e rigenerare il tessuto produttivo», ha spiegato Francesca Bria, la presidente di Cdp Venture Capital (70% Cdp Equity e 30% Invitalia), nel corso di un evento a cui hanno preso parte il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli e l'ad di Cdp Fabrizio Palermo. Le nuove iniziative sono state illustrate da Enrico Resmini, dg di Cdp Venture Capital e puntano ad assegnare i capitali tra i fondi della Sgr, la cui dotazione è di circa 1 miliardo di euro (di cui circa 800 milioni già sottoscritti). La Sgr co-investirà nei fondi gestiti da Cdp Venture Capital. Quattro i fondi già attivi, con un mix di investimenti diretti e indiretti: il primo è il Fondo Italia Venture I che opera principalmente nei settori digitale, biotech, medicale e high tech. Il secondo è il Fondo Italia Venture II - Fondo Imprese Sud che ha l'obiettivo di accelerare la competitività e lo sviluppo di start up e **pmi** innovative nel Mezzogiorno. Il terzo è il Fondo di Fondi VenturItaly che ha lo scopo di generare nuovi operatori sul mercato e nuovi team all'interno di gestori già attivi sul mercato, nonché supportare i fondi successivi di gestori esistenti. Il quarto è il Fondo Acceleratori che aiuta la creazione di programmi di accelerazione verticali su settori strategici, investendo nelle start up che partecipano ai programmi supportati dal Fondo. Nei prossimi mesi Cdp Venture Capital lancerà, inoltre, due nuovi fondi: il Fondo Corporate Venture Capital e il Fondo Tech Transfer. Entrambi avranno una dotazione iniziale di 150 milioni. Nei primi mesi del 2021, è previsto,

infine, il lancio del Fondo Late Stage, con una dotazione iniziale di 100 milioni, con lo scopo di sostenere direttamente le start up già in fase «matura». «Complessivamente la Sgr ha oggi in valutazione oltre 200 opportunità - ha concluso l'ad Palermo - e conta di deliberare investimenti per oltre 250 milioni entro la fine del 2020». I numeri 31% La quota di Snam detenuta da Cdp Reti, di cui Cassa Depositi è a sua volata il maggiore azionista con il 59,1% 8 Il finanziamento, in miliardi di dollari, ottenuto dal consorzio di cui Snam fa parte insieme ad alcuni grandi fondi 250 Il valore minimo degli investimenti, in milioni di euro, che la nuova Sgr di Cdp conta di deliberare entro fine anno AL VERTICE L'amministratore delegato di Snam, Marco Alverà In alto il numero uno di Cassa Depositi e Prestiti, Fabrizio Palermo

OPINION

Sicurezza da ricostruire

Per superare la crisi occorrerà uno sforzo condiviso di istituzioni, imprese e cittadini. Le famiglie del private banking possono offrire un contributo decisivo

SIMONA MAGGI*

Prima che l'emergenza Covid-19 avesse effetto anche sul private banking ci eravamo congedati da un 2019 memorabile. Il settore aveva visto crescere la propria quota di mercato di 1,3 punti percentuali, arrivando a gestire 884 miliardi di euro (il 28% del totale delle attività delle famiglie italiane) grazie a una crescita del valore degli investimenti finanziari del 7%. Alle performance di portafoglio si era aggiunto un innalzamento della percezione di qualità del servizio ricevuto: l'84 % delle famiglie private dava una valutazione buona o ottima, segnando un aumento di 3 punti percentuali rispetto ai risultati dell'anno precedente. Unica nota dolente era stato uno strano aumento della quota di liquidità : un'asset class mantenuta normalmente al 10% circa per abbassare il livello di rischio del portafoglio integrale, che improvvisamente si consolidava al 15% nonostante i mercati fossero positivi.

Impatto sui portafogli Nel primo quadrimestre 2020, con l'inizio dell'emergenza, tutti gli indici sono peggiorati velocemente (Pmi, produzione industriale, fiducia dei consumatori e delle famiglie) e, sebbene sia ancora troppo presto per calcolare le conseguenze sul valore dei portafogli private, è certo che sia stato forte. Gli interventi di politica fiscale e monetaria a livello nazionale e internazionale in risposta al Covid-19 sono stati consistenti e tempestivi, questa volta. Concentrati sull'emergenza sanitaria, nella maggior parte dei casi i clienti non hanno cercato i loro consulenti finanziari. Settimana dopo settimana, a partire da fine marzo ad oggi, solo circa il 10% di loro ha contattato telefonicamente il consulente per verificare investimenti e risparmi (rilevazione Doxa). La maggior parte si è infatti convinta che nel medio periodo l'impatto sugli investimenti immobiliari sarà più consistente di quello sugli investimenti finanziari. Pochi (non superano il 10%) sono invece convinti che dalle crisi nascano anche nuove opportunità di investimento.

Bicchiere mezzo vuoto Un approccio pragmatico che, sommato a una previsione di crescita della propensione al risparmio, frena il deflusso delle attività finanziarie delle famiglie private. Le previsioni di Prometeia a fine 2020, basate su scenari macroeconomici calcolati a fine marzo che possono mutare significativamente in funzione degli andamenti dei prossimi mesi, stimano infatti una contrazione piuttosto contenuta del 2,7% delle attività finanziarie investibili delle famiglie con portafogli superiori a 500mila euro. Ma l'umore delle persone cambia velocemente. L'atteggiamento verso le limitazioni comincia a mutare verso la fine di aprile. Tra crisi sanitaria e crisi economica, una famiglia su tre inizia a dare precedenza all'emergenza economica. A questo punto si può cominciare a costruire le basi per il rimbalzo nella crescita del Pil che tutti gli istituti di ricerca prevedono nel 2021 (dal più ottimista 6,5% della Commissione europea ai più prudenti 3,3% di Prometeia e 3,5% di Confindustria). Il ruolo del risparmio privato Alcuni "tasselli" importanti riguardano la partecipazione delle famiglie alle iniziative di rilancio dell'economia. Negli ultimi due anni ha cominciato finalmente a crescere la gamma di strumenti finanziari che investono in economia reale ; si sono poste le basi a favore di una maggiore flessibilità nella regolamentazione per dare accesso ai clienti di private banking a prodotti normalmente riservati a investitori professionali; sono stati messi a punto benefici fiscali per i clienti che accettano holding period maggiori di 5 anni. Soddisfatti che l'ormai famoso art. 143 del "Decreto rilancio" attribuisca un beneficio fiscale a tutti gli

strumenti (come Ucits, Fia non riservati, Eltif, conti amministrati private) che selezionano e investono in imprese radicate sul suolo italiano, si può cercare di aggiungere un ulteriore tassello. Forse sono maturi i tempi perchè a fianco della cultura finanziaria delle famiglie cresca anche la loro propensione ad assicurarsi dai rischi. La leva fiscale Domandiamoci allora quali ricadute positive per il futuro del paese potrebbe avere, in questa particolare fase storica, la scelta di concedere una parziale deducibilità fiscale ad esempio a polizze long term care . L'obiettivo è che le famiglie possano sentirsi tranquille di fare scelte di spesa (non solo di beni essenziali) e di investimento (anche rischiosi) senza doversi eccessivamente preoccupare del domani mantenendo risparmi liquidi e, quindi, inattivi. Potrebbe aiutare tutti a proiettarsi oltre l'emergenza, per costruire una "nuova sicurezza " nel futuro.

Foto: Le previsioni di Prometeia per il 2020 stimano una contrazione piuttosto contenuta, nell'ordine del 2,7%, per quel che concerne le attività finanziarie investibili dai detentori di asset superiori a 500mila euro *Direttore scientifico di Aipb